

“Quanto potrà durare la memoria del senso di libertà degli anni della perestrojka?”.

Dialogo con Vadim Kalinin

A cura di Daniela Liberti

◇ eSamizdat 2005 (III) 2-3, pp. 203-206 ◇

Daniela Liberti *Di recente è uscito in Italia il tuo libro Un chilogrammo di esplosivo e un vagone di cocaina. Dalle recensioni che ho letto sembra che il lettore italiano ti abbia accolto con curiosità. Dopo la caduta dell'Urss e con il nuovo assetto della società serpeggiava il timore, soprattutto all'estero, che la letteratura russa soffrisse un periodo di sterilità. Invece, facendo i debiti distinguo, qualcosa appare nel vuoto generale.*

Vadim Kalinin La letteratura russa, per quanto sia penoso affermarlo, è sempre stata e probabilmente sarà ancora per molto tempo, una letteratura-saprofita, perché è capace di prosperare realmente soltanto sullo sfondo di rivolte o di calamità nazionali. È un fenomeno che si è osservato più volte nella storia russa ed è quello che si ripete oggi. Un mio collega di penna, esponente della letteratura russa contemporanea, Dima Kuz'min, ha chiamato questo momento della letteratura nazionale “il secolo di platino”. Ricordiamo come l'epoca di Puškin sia passata alla storia come il secolo d'oro e gli anni Venti del secolo scorso siano ricordati come il secolo d'argento, ora, appunto, è giunto il momento di quello di platino. È fuor di dubbio che attualmente nel nostro paese si assista a un dispiegarsi dell'attività letteraria senza precedenti. Potrei fare almeno una decina di nomi di scrittori che sicuramente, tra qualche anno, occuperanno il posto che meritano nel pantheon letterario nazionale e forse anche in quello internazionale. Il paradosso però è che, con il cambiamento del paradigma sociale e l'invasione massiccia nell'ex Unione sovietica della cultura di massa occidentale, la letteratura russa tradizionale si è ritrovata stretta tra due fuochi. Da una parte, oggi, secondo una secolare tradizione nazionale, questa letteratura è spesso snobbata dai detentori del potere se non apertamente rifiutata.

Ultimamente sono sempre più frequenti casi di divieti palesi di questo o quel libro o processi ad alcuni letterati che vengono incolpati di qualsiasi cosa, dalla propaganda del terrore e dell'uso di droghe fino allo stupro. Dall'altra deve competere con la sua sorella decadente, la letteratura russa commerciale. Un fiume torbido di cose da leggere, insignificanti e prive di qualsiasi fondamento che si divorano facilmente, hanno espropriato alla letteratura seria una parte considerevole di quei lettori cosiddetti poco fedeli. Del resto questo problema assilla anche l'Occidente, ma sulla letteratura russa si è accanito tutto in una volta e in modo violento, dopo aver annientato buona parte dei nomi più illustri in voga nell'Urss. Certamente, questo è dovuto al fatto che, nonostante si parli in Russia del secolo di platino della letteratura, gli autori russi contemporanei sono poco conosciuti. E la cosa più terrificante è che questo accade non solo all'estero, ma anche in Russia.

D.L. *Dopo aver letto il tuo libro, è difficile immaginarsi tutte le situazioni in cui vengono a trovarsi i vari personaggi. La cultura gay è per me un pianeta sconosciuto, le tue storie mi hanno svelato un lato inesplorato della letteratura russa. Avendo studiato in Unione sovietica nei bui anni Ottanta, ho seguito lezioni di letteratura dove tutto era messo al bando, figuriamoci cosa avrebbe provocato una domanda su cultura e diversità sessuali. Tu sei nato negli anni Settanta, hai cominciato a scrivere all'età di dodici anni e sei stato uno dei fondatori dell'Unione dei giovani letterati, Vavilon. Cosa ha significato per te iniziare a scrivere in un paese che si offriva al mondo come un esteso e compatto territorio di repubbliche sorelle e che in seguito ha visto ridurre drasticamente i suoi spazi geografici, che è cambiato esteriormente mantenendo però dei cliché mentali duri a morire? Come hanno accolto nel tuo paese i tuoi*

esperimenti letterari nell'ambito dell'ambiguità sessuale?

V.K. La mia adolescenza è trascorsa proprio nel periodo della perestrojka. È un periodo che ricordo con grande nostalgia per la straordinaria fioritura di circoli di giovani letterati. Allora i giovani vivevano con la mente nella fitta nebbia della sperimentazione sessuale e di droghe allucinogene. Il concetto stesso di tabù sociale sembrava ostile, sovietico. È chiaro che tutto ciò che apparteneva al vecchio regime venisse recepito da noi, figli della perestrojka, in modo particolarmente negativo. Perciò, io non ho avuto alcun problema di adattamento sociale nell'ambito dell'autodefinizione bisessuale (non gay, devo sottolinearlo). Quando ho scritto *Un chilogrammo di esplosivo e un vagone di cocaina*, tutti andavano a letto con tutti ed era una cosa perfettamente naturale. Per quanto possa sembrare banale, credo che questi anni in Russia corrispondano agli anni Sessanta in Occidente, anni di rivolgimenti nei costumi sessuali e nei rapporti interpersonali. Oggi tira tutt'altra aria e io mi scontro sempre più spesso con l'avversione degli altri per quello che scrivo e per il mio orientamento sessuale. La Russia si fa sempre più borghese e di conseguenza più reazionaria. E fa particolarmente male quando questo comportamento si incontra all'interno dello stesso ambiente letterario. Eppure il mondo degli scrittori russi è sempre stato una setta chiusa, che esisteva in contrapposizione allo standard sociale. E io avrei tanto voluto che restasse tale... Il modo borghese di percepire il mondo ha mille tentacoli ed è il più aggressivo tra tutti quelli esistenti. Una sua qualità negativa è quella di imporsi, di costringere la gente a farlo proprio. Quanto potrà ancora durare la memoria del senso di libertà, rimasta in noi dagli anni della perestrojka, non posso proprio prevederlo.

D.L. *In alcune delle recensioni italiane hanno scritto che i tuoi racconti sono stati scritti sotto l'effetto di stupefacenti, eppure ti sei spesso espresso contro l'uso di queste sostanze. Le parole finali del racconto eponimo della raccolta, Un chilogrammo d'esplosivo ed un vagone di cocaina, sono del resto più che eloquenti.*

V.K. Attualmente non faccio uso di droghe. Questo non significa che io sia un paladino di quel sano stile di vita tanto osannato che, secondo me, come ogni tipo di

dogma soggioga la personalità, ci rende schiavi e ostaggi del nostro stesso corpo. Tale condotta è tanto più ridicola se pensiamo che, alla fin fine, il nostro organismo è comunque destinato a logorarsi, indipendentemente da come ci si comporta, anche se forse se ne può rallentare il processo, questo non lo nego. La droga è certamente un gioco pericoloso, che ti fa vivere una strana esperienza, ti costruisce un punto di vista al di fuori dello standard e ti regala un talento che proviene non si sa da dove. Se perdi ti rovinerai la vita, comprometterai la tua salute e potrai finire in galera. Mi riferisco naturalmente alle droghe leggere e agli allucinogeni. Le droghe pesanti devono, invece, essere distrutte col massimo cinismo e non si dovrebbero neanche provare. Non c'è uomo che possa controllarne gli effetti. Ho avuto anch'io la mia esperienza nell'ambiente, sperimentando varie sostanze pericolose. Quando ero più giovane pensavo di essere obbligato a provare di tutto, ma con l'età ho lasciato perdere questo tipo di giochetti. Mi viene in mente al proposito una frase di Nabokov "Il crimine è una vera volgarità" e la droga si può definire così. Come qualsiasi altro tentativo di raggiungere la conoscenza con mezzi artigianali.

D.L. *Il racconto che presentiamo su eSamizdat per gentile concessione della Playground editore, La soffitta dell'ingegnere capo, è presente solo nell'edizione russa della raccolta: proprio questo racconto ha la capacità di dare in poche pagine un quadro esatto della nuova realtà russa, sempre con un occhio al recente passato sovietico. Quando scrivi ricorri spesso alla mitologia sovietica?*

V.K. La Russia è il paese dei simulacri trionfanti. Uno dei maggiori dilemmi del carattere nazionale è l'assoluta riluttanza dell'uomo russo a identificarsi con se stesso. Ama identificarsi con qualsiasi diavoleria orecchiuta e nasuta, col merluzzo fritto ma non con il signor Ivan Aleksandrovič, operaio metallurgico, che è poi la sua identità reale. È chiaro come in tale contesto, il fantasy noir riscuota così grande successo e sia percepito come un genere più legato alla vita di tutti i giorni. È un genere letterario di massa sui generis, dove nello spazio estremamente naturalistico della realtà sovietica e postsovietica, si muove ogni tipo di schifezza fantastica, che sembra rispecchiare, come ho già detto, questo

desiderio di identificazione. *La soffitta dell'ingegnere* è un esempio lampante d'imitazione di questo genere. È un racconto al quale sono molto legato per motivi personali, ed è uno dei miei primi esperimenti di racconto lungo.

D.L. *La poesia è stato il tuo primo amore. Quest'anno hai pubblicato la raccolta di poesie Poka, ma sembra che la prosa ti attiri di più. Quest'ultima ti è più congeniale o la scelta di genere dipende da particolari moti d'animo?*

V.K. In primo luogo io sono un poeta. Un poeta che ama la rima e la metrica. Pensare in rima e curare la metrica mi riesce facile e mi diverte molto. È come respirare l'alba in riva al mare. Tuttavia, la poesia, e ancora di più la poesia attuale, esige dal lettore una preparazione adeguata per essere sentita. Questo non vuol dire che non esistano lettori dotati, ma nell'insieme la massa ha bisogno di un background e la presenza o meno di quest'ultimo ne determina anche il numero. La poesia non è molto adatta a esprimere quello che cerco di narrare nei miei racconti. Per questo è meglio che la mano destra non sappia cosa fa la sinistra e che il poeta Kalinin non venga a conoscenza di quello che fa lo scrittore Kalinin. Sono due autori assolutamente diversi e l'esperimento è molto intrigante, come l'essere bisessuale lo preferisco all'essere etero o gay.

D.L. *Una volta ti ho spedito la traduzione russa di Oceano mare di Baricco. Ora appena esce un suo libro corri a comprarlo. Cosa ti attira nella maniera di scrivere di questo scrittore?*

V.K. Baricco è uno scrittore straordinario. È un maestro raffinato della frase, capace di creare, rifuggendo dalle immagini pesanti e volgari, un'ambientazione incantevole e naturale. Mi sono sempre interessato all'attività letteraria di altri paesi e per me Baricco vive sull'esile frontiera che divide la poesia dalla prosa. I suoi libri trasmettono un caldo bagliore ed evocano scene impalpabili, belle, paurose, stupende, tristi. È un genio del ritmo ed è proprio questa capacità a spingere il lettore a immergersi sempre più nella storia e a emozionarsi nei passaggi più profondi.

D.L. *Quali scrittori, russi e stranieri, ti hanno*

maggiormente influenzato?

V.K. Io sono un bibliomane e potrei elencare una fila infinita di nomi. Per non tediare il lettore mi limiterò a tre autori russi e a tre stranieri. Tra i russi c'è certamente Nabokov. Non ho letto niente di meglio nella mia vita. Nabokov è il punto più alto della piramide e capisco quanto la cultura di oggi sia incapace di emulare una simile personalità. Autori come Nabokov non riescono a germogliare, così come all'Artico è impensabile coltivare meli. Poi ovviamente non può mancare Gogol'. Non so cosa dire, Gogol' è Gogol' e basta. Una bizzarra e mistica figura, stranamente arguta e assai misteriosa. In lui c'è la fusione della calda, fiorita e stregata Ucraina con lo spirito della crepuscolare e decadente Pietroburgo, con la sua particolare magia. È un autore molto gustoso. E poi Bunin. I suoi racconti, ricchi di particolari, hanno sempre suscitato in me una certa emozione, come quando prendi in mano la cassetta dei tuoi strumenti da disegno o qualsiasi altro complicato e antico strumento astronomico di bronzo. Bunin è anche il maestro del racconto erotico. Ai tempi sovietici, lo confesso, *Viali oscuri*, è stato per me come Penthouse o Hustler per gli adolescenti occidentali. Ora passiamo agli stranieri. Boris Vian, questo violento e sregolato francese mi piace. Per tutto. Per la sua condotta da pazzo arguto, per il suo duplice atteggiamento di amore e menefreghismo verso la vita. Non lo direi un filosofo, ma il migliore degli ideologi, questo sì. Joseph Heller e il suo libro *Comma 22*, che può non avere grandi qualità artistiche ma aiuta ad aprire gli occhi sul mondo a qualsiasi giovane disincantato. Il terzo è difficile sceglierlo, preferisco un'intera scuola di autori. La prosa latinoamericana con Marquez, Borges, Cortazar, Carpentier, Asturias e così via. Ancora nell'Unione sovietica c'è chi scherzava dicendo che inizialmente il massimo scrittore era Hemingway e poi Cortazar.

D.L. *Di cosa ti occupi adesso?*

V.K. Sono un tipo vulcanico e mi piace essere impegnato in diversi progetti simultaneamente. Sto terminando un nuovo libro di novelle iniziato più di cinque anni fa. Quasi tutte sono già uscite in russo su qualche rivista, una di queste, *Crisi di autoidentificazione*, la sto terminando in questi giorni. Con una mia amica gra-

fica, Sizova, abbiamo pensato a un ciclo di favole per adulti in cui lei disegna un'immagine e io ci costruisco un testo, tutto il contrario di come si fa abitualmente. Ho poi iniziato da qualche mese una nuova serie di microracconti, *Western metropolitani*, che saranno presto raccolti in un libro.

D.L. *La tua professione principale è quella di grafico e come tale hai apprezzato molto com'è costruito il sito eSamizdat, sebbene non hai potuto fare altrettanto con il contenuto, non conoscendo l'italiano. Cosa vorresti augurare agli amici slavisti che hanno deciso di intraprendere quest'avventura?*

V.K. Il sito mi è piaciuto molto. Un design agile e il nome scelto lo trovo molto azzeccato. Peccato che non

conosco l'italiano, ma in futuro chissà, potrei iniziare a studiarlo, quando però non posso dirlo... La cultura russa è sempre stata molto estroversa, aperta alle influenze straniere. I Russi amano gli stranieri, per questo qualsiasi idea che viene dall'Occidente è accettata di più di una nata nel proprio paese. Spesso quando un'idea arriva in Russia, dopo molti anni ritorna come un boomerang al punto di partenza, rielaborata però dalla mentalità slava. Questa mentalità spesso è un fenomeno complesso e distruttivo... Agli amici slavisti vorrei augurare un grande successo per il loro lavoro al servizio delle culture slave. E inoltre auspicherei un legame più diretto con quella Russia giovane che pensa e scrive.

[Mosca, agosto 2004]